



Misure coercitive a scopo assistenziale e collocamenti extrafamiliari – Panoramica

Collocamenti extrafamiliari: bambini collocati a servizio, in affidamento o in istituto

Fin oltre la metà del secolo scorso, in Svizzera vigeva la prassi – giustificata da motivi economici o considerazioni morali – di affidare bambini e giovani a privati o a istituti chiusi (collocamento a servizio risp. extrafamiliare). I collocamenti erano disposti sia dalle autorità comunali e cantonali sia da organizzazioni private. I bambini e gli adolescenti provenivano da famiglie povere, erano orfani o figli illegittimi. Il collocamento in famiglia piuttosto che in istituto non di rado dipendeva dal caso, dalla disponibilità, ma anche dalle possibilità economiche. Molti istituti chiusi erano diretti da privati e organizzazioni religiose, oltre che da enti cantonali e comunali. Non di rado il collocamento presso privati (contadini in genere) mirava alla forza lavoro del bambino, per il quale non era generalmente prevista l'integrazione nella famiglia. Capitava spesso che i bambini e gli adolescenti collocati subissero violenze e abusi mai perseguiti in giudizio – sia per l'applicazione lacunosa delle leggi e dei controlli previsti sia per l'isolamento delle famiglie e/o degli istituti ospitanti. Sono anche noti alcuni casi di collocati e pazienti psichiatrici sottoposti a esperimenti farmaceutici.

Internamenti amministrativi

Fino al 1981 le autorità amministrative potevano collocare giovani e adulti a tempo indeterminato in istituti chiusi, penitenziari compresi. Queste misure «rieducative» o di «educazione al lavoro» erano disposte senza processo e senza possibilità di ricorso – bastava ad esempio che qualcuno cambiasse lavoro di frequente o che una donna nubile rimanesse incinta. In genere l'interessato non veniva sentito sulle accuse mossegli e non disponeva di alcun rimedio giuridico per contrastare la misura disposta.

Violazione dei diritti riproduttivi

Fin negli anni 70 in Svizzera si praticavano sterilizzazioni e aborti forzati per motivi di igiene sociale e considerazioni economico-sociali. Sebbene la sterilizzazione presupponesse di regola il consenso dell'interessato, molto spesso questi subiva forti pressioni, come la minaccia di tagliargli i sussidi. Anche l'aborto veniva spesso praticato soltanto a condizione che la donna acconsentisse al contempo a farsi sterilizzare.

Adozioni forzate

Fin negli anni 70 le autorità tutorie svizzere strappavano i neonati alle loro mamme per darli in adozione contro la volontà della madre. A giustificazione di tale prassi si adduceva che le madri erano minorenni, nubili o di bassa estrazione sociale, che conducevano una «vita dissoluta» o avevano un marito alcolizzato o considerato «ozioso». Sebbene l'adozione presupponesse il consenso scritto della madre, vi sono casi documentati a indicare che spesso

le donne firmavano il consenso loro malgrado perché sottoposte a forti pressioni. Da qui il termine «adozioni forzate».

Itineranti

Tra il 1926 e il 1973 l'Opera di assistenza privata «bambini della strada», coadiuvata dalle autorità, ha strappato oltre 600 bambini nomadi ai loro genitori per sedentarizzarli con la forza. I bambini furono isolati da fratelli e genitori e dati in adozione o collocati presso terzi, dove non di rado subivano maltrattamenti e abusi sessuali.